

Mercoledì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Deuteronomio 34, 1 - 12****Matteo 18, 15 - 20****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa' crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura: Deuteronomio 34, 1 - 12

In quei giorni, Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.

Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

3) Commento⁷ su Deuteronomio 34, 1 - 12

● **Nella prima lettura di oggi troviamo il racconto della morte di Mosè. Mosè muore prima dell'entrata nella Terra promessa.** Il Signore gli dice: "Questo è il paese che ho promesso ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe..."

Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!". Mosè non ha potuto portare a termine la grande impresa divina incominciata con l'esodo dall'Egitto; malgrado tutte le sue doti, tutte le grazie ricevute, egli non ha adempiuto l'impresa: ne ha fatto la parte principale, lasciando a Giosuè le gesta finali. È un fatto che osserviamo regolarmente nell'Antico Testamento e che dimostra che niente nell'Antico Testamento è perfetto adempimento del progetto di Dio. Troviamo, nell'AT, molte prefigurazioni di Cristo, però nessuna di esse è perfetta. Mosè per l'inizio, Giosuè per la fine, prefigurano ciascuno un aspetto dell'opera di Cristo. Il mistero di Cristo è tanto ricco che non poteva essere prefigurato in una sola vita umana.

Vediamo, all'inizio della Genesi, che già Abele prefigura il mistero di Cristo; Abele muore, ma in un certo senso si manifesta vivo dopo la morte: la voce del suo sangue si fa sentire, secondo il racconto biblico. Però in realtà Abele rimane morto, non risorge. Prefigura in modo imperfetto la risurrezione di Cristo. **Similmente per il sacrificio di Abramo:** Isacco ne esce vivo, però lui non è morto; prefigura parzialmente la risurrezione di Cristo, che esce vivo dal proprio sacrificio, ma per aver vinto la morte, passando attraverso la morte. **Nella storia di Giuseppe vediamo che i suoi fratelli lo odiano al punto che lo vogliono uccidere, e questa è una prefigurazione della passione di Gesù,** però non lo uccidono: anche qui la prefigurazione è imperfetta. Giuseppe si ritrova vivo in Egitto, senza aver subito la morte.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

• **Così avviene per tutte le prefigurazioni: vi vediamo un aspetto del mistero di Cristo, ma non il mistero totale.** Il regno di Davide prefigura il regno di Cristo; ma Davide non è stato in grado di edificare la casa di Dio. Salomone costruisce il tempio, però si tratta solo di un edificio materiale, non della vera "casa" di Dio. U vero tempio è Cristo risorto, come vediamo nel Vangelo di Giovanni.

Solo Cristo è la pienezza. **Cristo adempie tutte le prefigurazioni; realizza nel suo mistero pasquale una sintesi straordinaria, stupenda, di tutti gli aspetti del piano di Dio.** Possiamo provare una grande ammirazione per questo mistero di Cristo, che illumina tutto l'Antico Testamento e ne viene anche parzialmente illuminato. Cristo ha adempiuto tutte le figure; Cristo è la pienezza della grazia. Approfondiamo la nostra fede in lui, quando riflettiamo sulle figure antiche e vediamo come egli le ha adempiute e superate.

4) **Letture: dal Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20**

• Il capitolo 18 di Matteo, di cui abbiamo letto una piccola parte, chiarisce che **la via dell'amore non è una via trionfante e di potere.** Su questo i discepoli e anche noi ci troviamo spiazzati; vorremmo sempre emergere, essere importanti, avere potere. Non è questa la via dell'amore. Gesù afferma che quelli, che nella società vengono ignorati e ritenuti i più lontani da Dio, in realtà ne sono gli intimi, i più vicini: chi ignora i miseri, ignora Dio.

Gesù non invita mai a chiedere perdono a Dio, perché Dio perdona l'uomo mentre sta ancora peccando nei suoi confronti, occorre però che l'individuo prenda coscienza del perdono ricevuto e ciò è possibile solo se questo si trasforma in altrettanto perdono per chi è colpevole nei suoi confronti. **Gesù sollecita il discepolo a fare come il Padre, che concede il perdono prima che venga richiesto.**

Veniamo al passo che leggiamo: parla della **correzione fraterna.**

Cerchiamo di capire. Gesù non ci vuol dire che se vediamo qualcuno che si comporta in modo che ci dà fastidio, che esce dalle regole, dall'alto del nostro essere giusti, lo dobbiamo correggere, obbligarlo a rientrare sui nostri binari, con molta presunzione. Per Dio l'importante è la gioia dell'amore, è venirci incontro quando ci sentiamo peccatori, per darci la capacità di ritrovare il nostro posto nell'assemblea.

Il Maestro indica come permettere al Padre di raggiungere l'altro: se non basta la simpatia di uno solo, questi prenda con sé altri due o tre, che sappiano meglio di lui trasmettere la tenerezza della misericordia, e se ancora non ci riescono lo considerino come "un pagano e un pubblicano". Ma attenzione al significato: il pagano è uno che non conosce Dio, ma solo perché nessuno glielo ha rivelato e nel Vangelo Gesù dice: *"I pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno dei cieli"*, ecco precedono chi si pensa giusto e vuole correggere. Cosa vuol dire Gesù? **In che modo deve avvenire la correzione? Occorre diventare amici di colui che ha un difetto e aiutarlo a scoprire la ferita che ha provocato in lui quel difetto.** Vuol dire guardare costui come uno che ha sofferto e che cerca di sopravvivere malamente attraverso questo atteggiamento sbagliato. Occorrono persone capaci di condividere con lui l'amicizia e offrirgli uno sguardo compassionevole e rispettoso, in modo da sciogliere la sua paura della condanna e permettergli di aprirsi alla tenerezza di Dio.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - Padre Ermes Ronchi osm

Tutti, prima o poi, siamo il pagano o il giusto, il pubblicano o il discepolo. **Se noi diamo dei giudizi, impediamo di credere alla misericordia del Padre, mentre se lo sciogliamo, lo perdoniamo, visto che anche noi siamo perdonati, conduciamo l'altro al Padre.**

Chiediamoci nuovamente che cos'è l'amore, perché è un nodo molto difficile da capire. **L'amore è assumersi la responsabilità dell'altra persona; amarlo nella sua interezza, prenderlo e offrirsi a lui nella quotidianità, cercare insieme la felicità.** Amare quindi col cuore e con la testa. Rendere concreto il proprio affetto. Per fare questo occorre sentirsi amati da Dio e imitarlo nel suo gesto perché Lui ha riempito il nostro cuore. Prima occorre trovare l'equilibrio nell'amore verso di noi, occorre accogliere le nostre fragilità senza vergogna, metterle nelle mani di Dio con abbandono da figli.

La fede è amare una persona, il Signore Gesù e questo amore ci porta a un cambiamento di vita. Occorre poi prendere a cuore il destino dei fratelli senza nascondersi dietro un rispetto che non ci interpella e lascia il fratello nella propria inquietudine. Io trovo che il perdono, umanamente, sia la cosa più difficile. Quindi Gesù, che lo sa, dice di unirsi e di formare una comunità, anche piccola, anche due o tre uniti nel suo nome. La presenza di Gesù non è da cercare, ma da accogliere, c'è già per continuare, con Lui e come Lui, a comunicare amore e vita a tutta l'umanità. Il mandato è di manifestare la presenza di Dio all'intera umanità, assicurandoli che non saranno soli, ma che lui collaborerà con loro per sempre, perché nessuno si perda.

Per concludere, **per correggere l'altro occorre sentirsi anche noi peccatori, perdonati da Dio,** avvicinarsi agli altri, insieme a Gesù, e con discrezione, umiltà e delicatezza dare a loro la mia voce, perché lui, Gesù, dica quello che è bene per il fratello che sbaglia. Altrimenti i nostri giudizi sono sempre al vetriolo e sparliamo quasi con soddisfazione, perché ci sentiamo bravi.

Questo è dannoso, altrettanto come disinteressarsi dell'altro. Per non sbagliare dobbiamo lasciare agire Gesù in noi.

● **Se amiamo siamo capaci di correggere senza ferire.**

Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro. In mezzo a loro, come collante delle vite. Essere riuniti nel suo nome è parola che scavalca la liturgia, sconfinata nella vita, Quando due o tre si guardano con verità, lì c'è Dio. Quando gli amanti si dichiarano: tu sei la mia vita, osso delle mie ossa, lì c'è Dio, nodo dell'amore, legame saldo e incandescente. Quando l'amico paga all'amico il debito dell'affetto, lì c'è Cristo, uomo perfetto, fine ultimo della storia, energia per ripartire verso il fratello, che se commette una colpa, tu vai, esci, prendi il sentiero e bussi alla sua porta. Forte della tua pienezza.

Ciò che legherete sulla terra, ciò che scioglierete... Legare non è il potere giuridico di imprigionare con giudizi o sentenze; sciogliere non significa assolvere da qualche colpa o rimorso. Indica molto di più: il potere di creare comunione e di liberare. Come mostra Gesù, alle volte mano forte che afferra Pietro quando affonda e lo stringe a sé; alle volte gesto tenero che scioglie la lingua al muto, disfa i nodi che tenevano curva una donna da diciotto anni (Luca 13,11) e la restituisce a una vita verticale. Ogni volta che fai germogliare comunione o liberi qualcuno da qualche patibolo interiore, lì sta lo Spirito di Gesù. In mezzo: non semplicemente nell'io, non soltanto nel tu, ma nel legame, nel "tra-i-due". Non in un luogo statico, ma nel cammino da percorrere per l'incontro.

Dio è un vento di libertà e di alleanza. E noi, fatti a sua immagine. Appena prima di queste dinamiche, Matteo ha messo in fila una serie di verbi di dialogo e di incontro. Se il tuo fratello sbaglia con te, va' e ammoniscilo: fai tu il primo passo, non chiuderti in un silenzio rancoroso, allaccia il dialogo. E ammoniscilo. Cosa significa ammonire? Alzare la voce e puntare il dito? Era venuto Giovanni, profeta drammatico, che brandiva parole come lame (la scure è posta alla radice...). Poi è venuto Gesù ed ha capovolto il dito puntato, in carezza. Lui ammonisce i peccatori (in casa di Zaccheo, in casa di Levi) mangiando con loro; non con prediche dall'alto del pulpito, ma stando ad altezza di occhi, a millimetro di sguardi. Ammonisce senza averne l'aria, con la sorpresa dell'amicizia, che ricompatta quelle vite in frantumi. Chi ci ama ci sa rimproverare, chi non ci ama sa solo ferire o adulare.

Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo, ogni persona un talento per la chiesa e per la storia. Investire in questo modo, investire in legami di fraternità e libertà, di cura e di custodia, è l'unica economia che produrrà vera crescita del bene comune.

• **Ammonire e perdonare per «guadagnare» un fratello.**

Il perdono non consiste in una emozione, ma in una decisione. Non nasce come evento improvviso, ma come un percorso.

La portata scandalosa del perdono, ciò che va contro tutti i nostri istinti, sta nel fatto che è la vittima che deve convertirsi, non colui che ha offeso, ma colui che ha subito l'offesa. Difficile, eppure il Vangelo assicura che è una possibilità offerta all'uomo, per un futuro risanato. «*Il perdono è la de-creazione del male*» (R. Panikkar), perché rattoppa incessantemente il tessuto continuamente lacerato delle nostre relazioni.

Gesù indica un percorso in 5 passi. Il primo è il più esigente: tu puoi intervenire nella vita di un altro e toccarlo nell'intimo, non in nome di un ruolo o di una presunta verità, ma solo se ha preso carne e sangue dentro di te la parola fratello, come afferma Gesù: se tuo fratello pecca... Solo la fraternità reale legittima il dialogo. Quello vero: non quello politico, in cui si misurano le forze, ma quello evangelico in cui si misurano le sincerità.

Il secondo momento: dopo aver interrogato il cuore, tu va' e parla, tu fa il primo passo, non chiuderti in un silenzio ostile, non fare l'offeso, ma sii tu a riallacciare la relazione. Lontano dalle scene, nel cuore della vita, tutto inizia dal mattoncino elementare di tutta la realtà, il rapporto io-tu. Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello. Verbo stupendo: guadagnare un fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo. Investire in fraternità è l'unica politica economica che produce vera crescita.

Poi gli altri passi: prendi con te una o due persone, infine parlane alla comunità. E se non ascolta sia per te come il pagano e il pubblicano. Un escluso, uno scarto? No. Con lui ti comporterai come ha fatto Gesù, che siede a mensa con i pubblicani per annunciare la bella notizia della tenerezza di un Dio chino su ciascuno dei suoi figli.

Tutto quello che legherete o che scioglierete sulla terra, lo sarà anche in cielo. Gesù non parla da giurista, non lo fa mai. «*Il potere di perdonare il male non è il potere giuridico dell'assoluzione, è il potere di diventare una presenza trasfigurante anche nelle esperienze più squallide, più impure, più alterate dell'uomo*» (Don Michele Do). È il potere conferito a tutti i fratelli di diventare presenza che de-crea il male, con gesti che vengono da Dio: perdonare i nemici, trasfigurare il dolore, immedesimarsi nel prossimo: è l'eternità che si insinua nell'istante. Infatti: ciò che scioglierete, come lui ha sciolto Lazzaro dalle bende della morte; ciò che legherete, come lui ha legato a sé uomini e donne; ciò che scioglierete avrà libertà per sempre, ciò che legherete avrà comunione per sempre.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per tutti i cristiani, perché dopo essere stati perdonati dal tuo amore, perdonino con uguale generosità i fratelli e li aiutino ad avvicinarsi a te?
- Preghiamo per i nostri pastori, perché con l'esempio e il servizio pastorale, facciano giungere ai vicini e ai lontani la voce del Signore, che ci invita alla conversione?
- Preghiamo per i coniugi, perché anche con il consiglio e la correzione vicendevole aumentino l'unità e la fedeltà fra di loro?
- Preghiamo per chi si è pentito del male commesso, perché venga accolto dalla Chiesa e dalla società come uomo nuovo e riscattato dalla fedeltà di Dio?
- Preghiamo per noi qui riuniti nel nome di Gesù, perché lo Spirito Santo ispiri ogni nostra preghiera e domanda al Padre celeste?
- Preghiamo per chi lavora nel campo della giustizia?
- Preghiamo per la ripresa della preghiera in famiglia?

7) Preghiera finale: Salmo 65

Sia benedetto Dio: è lui che ci mantiene tra i viventi.

*Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!».*

*Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.
Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode.*

*Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
A lui gridai con la mia bocca,
lo esaltai con la mia lingua.*